



2013

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 8, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociocchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

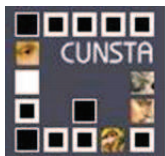
Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA



Rivista riconosciuta CUNSTA

Il restauro ed il riuso dell'ex Frantoio Nesci a Bova Marina. Il recupero di una archeologia industriale

Fabio Mariano*

Il progetto di recupero e riuso dell'ex Frantoio Nesci si inserisce nel più vasto e complessivo progetto di recupero dell'area della fumara del San Pasquale. Il progetto, presentato in occasione di un bando per finanziamenti europei sui beni culturali (POR Calabria 2000-2006) dalla Soprintendenza Archeologica e predisposto in collaborazione con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ha ottenuto un finanziamento parziale per un primo lotto attinente l'area immediatamente prossima all'importante ritrovamento della Sinagoga ebraica, per la valorizzazione degli scavi e la creazione di un piccolo Antiquarium. Un successivo finanziamento, reperito nell'ambito di un Accordo di Programma Quadro tra Regione Calabria e Ministero per i Beni Culturali, ha affidato al Comune di Bova Marina, sul cui territorio ricade l'area del San Pasquale, un secondo lotto comprendente, tra l'altro, l'acquisizione e il recupero dell'ex Frantoio Nesci.

Obiettivo del progetto generale è stato quello di ipotizzare la creazione di un parco in cui fosse possibile valorizzare il patrimonio archeologico di età greco-romana, quello della lunga fase bizantina, nonché i luoghi d'interesse religioso, di particolare valenza storica e delle testimonianze dell'archeologia industriale del territorio, anche con la creazione di piccole cellule museali che, collegate tra loro attraverso piattaforme multimediali, consentissero un polo in rete per l'arricchimento del sistema museale calabrese.

* Fabio Mariano, Professore Ordinario di Restauro Architettonico, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e dell'Architettura, via Brecce Bianche, 60131 Ancona, e-mail: f.mariano@univpm.it.

L'intervento è stato finalizzato, in prima ipotesi, al restauro e al riuso dell'ex Frantoio destinando gli spazi recuperati a: attività culturali e formative, prevalentemente in materia di salvaguardia e conservazione dei beni culturali ed ambientali del territorio (convegni, seminari, corsi di formazione, stages, ecc.); proposta di un museo dedicato alla presenza ebraica nella regione calabrese; previsione dei servizi necessari all'accoglienza ed alla fruizione degli spazi da parte dei partecipanti alle attività sopra elencate.

The draft recovery and reuse of the former Frantoio Nesci is part of the largest and most complex project for the regeneration of the broad stream of the San Pasquale. The project was presented during a call for European funding on cultural heritage (POR Calabria 2000-2006) by the Archaeological Superintendency and prepared in collaboration with the University Mediterranea of Reggio Calabria. It received partial funding for a first batch that has affected the area immediately next to the important discovery of the Jewish synagogue, for the enhancement of the excavations and the establishment of a small Antiquarium.

A subsequent financing, found as part of a Framework Program Agreement between the Region of Calabria and the Ministry for Cultural Heritage, awarded to the City of Bova Marina, on whose territory lies the area of San Pasquale, a second batch comprising, among other things, the acquisition and recovery of the former Frantoio Nesci.

General objective of the project was to suggest the creation of a park in which it was possible to enhance the archaeological heritage of greek-roman age, that of the long Byzantine phase, as well as places of religious interest, of particular historical significance and evidence, of industrial archeology of the area, including the creation of small museums that are connected to each other through multimedia platforms, would create a network for the enrichment of the museum system of Calabria.

The work was aimed, in the first case, the restoration and recovery of the former Frantoio and make it available spaces and allocated to: cultural and educational activities, primarily in the field of preservation and conservation of cultural and environmental heritage of the area (conferences, seminars, training courses, workshops, etc.); proposal of a museum dedicated to the Jewish presence in the region of Calabria; provision of the necessary services to reception and use of space by the participants in the activities listed above.

1. *Il contesto territoriale*

La vallata della fiumara del San Pasquale, ricadente nel Comune di Bova Marina (RC), si è formata in prossimità dell'antico insediamento di Bova, chiamato *Delia*, al livello delle pendici collinari dell'Aspromonte, in un contesto geografico, paesaggistico e storico di significativo valore. Il territorio dell'antica *Delia* era posto sulla riva sinistra del fiume *Peristereia* (oggi chiamato più semplicemente Torrente San Pasquale) ed occupava quella vasta campagna che va sotto il nome di *Deri*. La città fu costruita con molta probabilità sulle rovine di *Scyllaca* ma successivamente fu distrutta col fuoco. Questo spiegherebbe il rinvenimento sul luogo del caratteristico materiale carbonioso. Gli scavi nella zona hanno segnalato con certezza la presenza di un insediamento greco e di un sito romano, cui si era sovrapposto successivamente un sito residenziale realizzato da comunità ebraiche migranti. La città dovette resistere fino al

periodo delle invasioni saracene quando i Deliesi si rifugiarono sulle montagne fondando *Parachorio*.

La valenza storica del sito è affermata dal rinvenimento casuale, avvenuto nel 1983, durante i lavori stradali per la realizzazione di un tratto della S.S. 106 Jonica, di un pavimento in mosaico di pregevole fattura in cui sono raffigurati il nodo di Salomone e il caratteristico candelabro a sette braccia (*menoràh*), assieme ai resti di una Sinagoga, la cui costruzione si può fare risalire intorno al IV sec..

La Sinagoga in questione, per quello che risulta dagli studi archeologici attuali, è la seconda per antichità in Italia dopo quella ben nota di Ostia antica, scoperta negli anni '50 dall'archeologa Maria Floriani Squarciapino.

Nello scavo sono state rinvenute altresì dei contenitori anforari con il sigillo impresso nella forma di una *menoràh*. La singolare scoperta della Sinagoga ha orientato le ricerche verso la presenza di un insediamento di una certa importanza e di un centro commerciale ed economico abbastanza rilevante, di cui ci è ignoto il toponimo e la consistenza. La presenza dei contenitori anforari denuncia inoltre una attività consistente di commercializzazione di prodotti agricoli.

L'insediamento di popolazioni di religione ebraica, in un momento in cui si palesava una sensibile crisi del sistema di sfruttamento agricolo, fornì di conseguenza un forte incremento alle attività economiche e commerciali di ogni tipo. Tutto questo consolida maggiormente l'ipotesi che su queste terre – sia per la loro posizione geografica sia per le condizioni agrarie e orografiche del terreno – nel corso dei secoli si siano succedute una serie di piccole città e che esse costituiscano la vera storia pregressa dell'attuale città di Bova Marina nell'antichità.

1.1 *Il comprensorio del San Pasquale e la tenuta Nesci*

Il torrente San Pasquale è uno dei tipici corsi d'acqua che caratterizzano l'idrogeografia della provincia di Reggio Calabria. Si tratta di una delle tante fiumare dal percorso talvolta anche ripido che, dalle falde dell'Aspromonte, precipitano torrentiziamente a valle lambendo territori il cui ricorrente dissesto idrogeologico data ormai da secoli. Il suo bacino tuttavia non è molto vasto, esso risulta compreso tra il crinale che scende fino al mare, con le rocche del Capo San Giovanni e la dorsale opposta che costituisce il confine sud del comprensorio, chiamato appunto del San Pasquale, e il Comune di Palizzi.

L'area ha conformazione pressoché triangolare, superficie generalmente tormentata dall'erosione, dalle frane, dai movimenti tellurici e dagli assestamenti tettonici che hanno dato origine a pianori, forre, pendici e creste che si susseguono caratteristicamente su tutto il territorio.

Sino a pochi decenni fa il sito di San Pasquale era occupato da una vasta e ricca tenuta agricola della famiglia dei baroni Nesci di Sant'Agata, coltivata ad agrumi (specie bergamotto), olivi, viti e alberi da frutta, oltre a seminativo per il pascolo di bovini e ovini. Probabilmente nella zona allignava anche il gelso per la coltura del baco da seta e si coltivavano ortaggi utili alla vita quotidiana dei coloni che provvedevano all'attività agricola. Per cause ben note alla storia economica del territorio, il diminuire dei vantaggi derivanti dalla produzione agricola portò anche in questa zona all'abbandono o al diradamento di alcune produzioni che non trovavano mercato commercialmente favorevole.

In occasione del ritrovamento dei resti della sinagoga ebraica si procedette a salvare parti dell'antico mosaico e altri reperti legati alla economia di quella comunità. Furono effettuati espropri, vincoli diretti e indiretti di parte della tenuta Nesci per tutelare i reperti e valorizzare la zona a fini turistico-culturali.

2. Il complesso edilizio dell'ex Frantoio

Il Frantoio del quale si è progettato il recupero si trova al centro di un'area pianeggiante compresa tra il torrente San Pasquale ad ovest, il litorale jonico a sud, la collina di Agrillei ad est. Area questa facente parte di un territorio geografico-culturale denominato "grecanico", per il persistere, sino alla generazione passata, di un idioma parlato derivante, più che dall'antico ruolo dell'area come colonia greca, soprattutto dalla "riellenizzazione" avvenuta per opera dei monaci greci fuggiti dall'oriente e insediatisi anche sullo Jonio reggino.

All'interno dell'area, sottoposta oggi a vincolo archeologico, si trova quindi il complesso edilizio appartenente ai baroni Nesci di Sant'Agata, costituito dalla residenza signorile, da una cappella privata e dai manufatti utilizzati per la lavorazione del bergamotto, delle olive e come deposito dei prodotti e delle attrezzature agricole, di cui fa parte la struttura interessata dall'intervento denominata ex Frantoio.

Il fabbricato ha una datazione che risale agli inizi del XX secolo, circa intorno agli anni '20. L'edificio si presenta di particolare interesse tipologico e risulta progettato per la specifica funzione per la quale venne costruito, come risulta dalla sua particolare conformazione planimetrica e che si evidenzia dallo stesso schema di ubicazione caratteristico per certi tipi di costruzione che hanno caratterizzato l'edilizia rurale dell'azienda. Dagli stessi eredi Nesci si ricorda una progettazione commissionata ed una ditta specializzata del Nord Europa (forse svedese), evidenziata da una lineare e razionale distribuzione degli spazi e delle strutture di produzione ancora visibili.

La distribuzione planimetrica delle strutture che compongono il complesso edilizio si presenta a forma di "C" ed avviene intorno ad uno slargo centrale

utilizzato come spazio di distribuzione tra i diversi corpi ed alla movimentazione delle derrate. Il corpo centrale dell'edificio è composto da due piani, mentre i due corpi avanzati e simmetrici sono ad un solo livello. Lungo tutto il fianco orientale era addossata una tettoia recente in lamiera, oramai fatiscente. Come anche, sul lato occidentale del braccio ovest, era addossato un corpo basso a casotto in muratura sconnessa. Prospicienti sull'aia, erano state addossate nel tempo, sul lato interno del braccio orientale, strutture murarie realizzate per la cabina elettrica (a doppio livello) e delle ampie vasche per acquaio. Nel complesso queste sostruzioni e superfetazioni, costruite senza alcuna attenzione alla conformazione architettonica dell'edificio, danneggiavano sensibilmente la percezione dell'architettura originaria.

L'esecuzione edilizia appariva generalmente di buona fattura, seppure oramai resa fatiscente dal tempo e dall'abbandono funzionale. Era riscontrabile una attenzione particolare nell'aspetto architettonico: curato nel contrasto tra l'intonaco a grana grossa del paramento esterno e l'intercalatura di listature orizzontali in cotto rosso, bicromie riprese anche a decoro degli stipiti delle aperture. Tale motivo era ripreso anche all'interno, ma oggi oramai coperto parzialmente da successive scialbature a calce.

Lo stato di conservazione del fabbricato esistente era tutt'altro che buono; si notavano, infatti, diverse lesioni passanti nelle murature perimetrali e di spina. I tetti si presentavano a doppia falda, con semplici tegole marsigliesi senza alcuna intercapedine, essendo prevista l'aerazione continua delle derrate; l'allineamento di copertura era visibilmente sconnesso e soggetto al percolamento della pioggia; le strutture delle capriate lignee erano artigianali e di singolare fattura, ma fatiscenti, giuntate e rabberciate alla meglio; esse erano inoltre realizzate con travi di piccola sezione, sicuramente insufficienti a sorreggere una normale ed efficiente copertura coibentata ed adatta ad isolare efficacemente gli ambienti dal caldo e dal freddo.

La struttura verticale era in muratura portante, in laterizio ed interno a sacco, foderata all'esterno da una alta zoccolatura di protezione in pietrame spezzonato ad *opus incertum*. Il solaio del primo piano era in voltine laterizie a pannelle di cotto sorrette da putrelle in ferro. Nel salone delle botti, al piano terra, era visibile il rinforzo del solaio del magazzino superiore, operato all'intradosso con una lunga trave IPE in ferro, passante longitudinale, sorretta da due pilastri ottagonali in cemento armato. Nei locali del piano terra permanevano strutture murarie di varia forma e dimensione, atte al sostentamento ed all'allineamento delle grandi botti, eseguite in loco, od a costituire vasche e supporti statici ai vari macchinari per la produzione agricola.

L'unica scala che conduce al primo piano era molto stretta ed angusta oltretutto fuori norma. L'impianto elettrico è molto semplice e ridotto, realizzato empiricamente con fili appuntati a vista. Mancavano i servizi igienici e l'impianto idrico. Il volume constava di complessivi 1986.60 mc, distribuiti sui due livelli. Al piano terra la planimetria sviluppava totali 272.00 mq circa

calpestabili, mentre al piano primo risultavano complessivamente 186.00 mq circa calpestabili: per un totale di 458.00 mq circa calpestabili. L'altezza esterna, a filo di gronda, del corpo primario risultava pari a 7.07 m, la stessa altezza per i corpi secondari era pari a 4.32 m. L'altezza esterna massima, al colmo del tetto a doppia falda, era rispettivamente pari a 9.60 m (corpo principale) e a 6.40 m (corpi minori).

2.1 Finalità dell'intervento

Il progetto di recupero e riuso dell'ex Frantoio Nesci si inserisce nel più vasto e complessivo progetto di recupero dell'area della fiumara del San Pasquale. Il progetto, presentato in occasione di un bando per finanziamenti europei sui beni culturali (POR Calabria 2000-2006) dalla Soprintendenza Archeologica e predisposto in collaborazione con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con un primo accordo siglato dal Rettore e quindi dal Consorzio Cerere presieduto dalla prof.ssa Marisa Cagliostro, ha ottenuto un finanziamento parziale per un primo lotto attinente l'area immediatamente prossima all'importante ritrovamento della Sinagoga ebraica, per la valorizzazione degli scavi e la creazione di un piccolo Antiquarium, dislocato in una villetta moderna acquistata dalla famiglia Nesci con questo scopo e ricadente proprio nei pressi della Sinagoga. Un successivo finanziamento, reperito nell'ambito di un Accordo di Programma Quadro tra Regione Calabria e Ministero per i Beni Culturali, ha affidato al Comune di Bova Marina, sul cui territorio ricade l'area del San Pasquale, un secondo lotto comprendente, tra l'altro, l'acquisizione e il recupero dell'ex Frantoio Nesci, non più in uso e più volte modificato nel tempo all'interno per ospitare varie attività di trasformazione di prodotti derivati dalla raccolta di olive e uva e per la pesatura e la vendita di materie prime e derivati.

Obiettivo del progetto generale è stato quello di ipotizzare la creazione di un parco in cui fosse possibile valorizzare il patrimonio archeologico di età greco-romana, quello della lunga fase bizantina, nonché i luoghi d'interesse religioso, di particolare valenza storica e, nello specifico, delle testimonianze dell'archeologia industriale del territorio, anche con la creazione di piccole cellule museali che, collegate tra loro attraverso piattaforme multimediali, consentissero un polo in rete per l'arricchimento del sistema museale calabrese.

L'intervento di riuso dell'edificio di archeologia industriale è stato finalizzato, in prima ipotesi, al restauro e al recupero dell'ex Frantoio e renderne disponibili gli spazi per destinarlo a:

- a) attività culturali e formative, prevalentemente in materia di salvaguardia e conservazione dei beni culturali ed ambientali del territorio (convegni, seminari, corsi di formazione, stages, ecc.).

- b) proposta di un museo dedicato alla presenza ebraica nella regione calabrese.
- c) previsione dei servizi necessari all'accoglienza ed alla fruizione degli spazi da parte dei partecipanti alle attività sopra elencate.

2.2 *Tipologia strutturale dell'edificio*

2.2.1 *Corpo principale*

Al piano terra, come per i corpi secondari, il pavimento era poggiato su una prevedibile gettata di calcestruzzo armato, a mo' di soletta di fondazione, incastrata ai piedi delle murature. Non esisteva quindi solaio ma una struttura poggiata direttamente a terra. Al piano primo il pavimento era realizzato in battuto di cemento, gettato sopra un solaio in putrelle metalliche e voltine in piastrelle di laterizio. In un solo ambiente (la futura Sala conferenze) la trave di acciaio esistente necessitava la sostituzione con nuovo elemento dello stesso materiale, dimensionato con funzione di rompitratta. Anche in questo caso la copertura era realizzata con le caratteristiche capriate in legno di carattere leggero, costituite da due puntoni, una catena e un monaco, con aggiunti puntoni di contrasto intermedio, piccole catene artigianali in legno, di rinforzo al colmo con l'elemento di contrasto longitudinale, che evita il loro sbilanciamento e la loro uscita fuori piano. Anche in tal caso il giuntaggio degli elementi in legno era realizzato empiricamente con le tradizionali fascette e filature di ferro, che necessitavano di rivisitazione, sostituzione di pezzi e completamento.

2.2.2 *Corpi secondari*

Al piano terra il pavimento era poggiato su una gettata di calcestruzzo armato, a mo' di soletta di fondazione, incastrata ai piedi delle murature. Non esisteva quindi solaio ma una struttura poggiata direttamente a terra. Risultavano caratteristiche le capriate in legno della copertura: anch'esse avevano un carattere leggero, costituite principalmente da due puntoni, una catena e un monaco, cui si aggiungono puntoni di contrasto intermedio e piccole catene di rinforzo al colmo. Esisteva anche un elemento di empirico contrasto longitudinale, che evitava lo sbilanciamento e l'uscita fuori piano delle singole capriate. Lo stato di conservazione delle travi lignee non era grave, anche se necessitava un trattamento di carattere generale di tipo antimuffa, antitarpe e ignifugo. Allo stato iniziale la copertura constava di piccola orditura lignea al di sopra delle capriate, sormontata dalle sole tegole marsigliesi appoggiate e

sconnesse. In realtà una qualsiasi futura utenza non poteva prescindere da una completa revisione della copertura in quanto non esisteva compartimentazione e protezione alcuna dalle intemperie. Alle valutazioni di consistenza materica, andavano aggiunte le considerazioni sulla statica delle strutture portanti l'edificio. Esistevano diverse lesioni che testimoniavano l'assenza di legatura in fondazione, in corrispondenza del solaio di piano primo e in copertura. Tali lesioni denotavano chiaramente l'assenza di un comportamento statico collaborativo d'insieme dell'edificio, con conseguenti effetti di cedimento differenziale. Altre lesioni e distacchi erano presenti sugli orizzontamenti, conseguenza sempre della mancanza di comportamento unitario della struttura.

3. *Il progetto architettonico e distributivo*

Il progetto di restauro e riuso dell'ex Frantoio Nesci, che abbiamo elaborato con la consulenza strutturale dell'Ing. Domenico Lamura, prevedeva la seguente distribuzione funzionale: è stato destinato il piano primo alle funzioni convegnistiche e didattiche, mentre al piano terra sono state destinate le funzioni museali. I servizi generali e particolari sono stati funzionalmente distribuiti nei due piani. In dettaglio, le destinazioni funzionali sono state così distribuite:

- *Piano terra* (272 mq ca.): salone espositivo/uffici, reception, bookshop/hall/servizi igienici/ripostiglio.
- *Piano primo* (186 mq ca.): aula seminari e conferenze/segreteria/sala multimedia.

Tale distribuzione di massima ai piani è stata dettata da ragioni di praticità gestionale e razionalità d'uso. Le due funzioni prevalenti (museale e formativa) sono state previste infatti sufficientemente autonome sul piano della gestione e della fruizione e per poter svolgere la loro attività con tempistiche differenziate, come anche per poter lavorare in contemporaneità in occasioni speciali.

Si è valutata la possibilità di consentire il sezionamento organizzativo delle due attività, anche spazialmente (possibilità di chiusura del piano superiore), mantenendo la fruizione autonoma dei servizi al piano terra. Di fatto si è quindi ritenuto più pratico collocare al piano terra le funzioni museali ed espositive, con l'accoglienza ed i servizi essenziali, e collocare, autonomamente, al piano primo le strutture didattiche, con le postazioni multimediali e la segreteria.

4. Il progetto di restauro architettonico e riuso funzionale

4.1 Criteri generali di restauro

Nel progetto di restauro e di riuso dell'ex Frantoio si è seguito il criterio metodologico di preservare ed evidenziare i valori architettonici dell'edificio – considerato reperto significativo di archeologia industriale – restituendo al monumento la sua leggibilità tipologica, liberandolo da tutte le superfetazioni esterne ed interne che ne hanno reso poco leggibile il valore architettonico. Contestualmente, dopo aver provveduto alla messa in sicurezza delle strutture ammalorate dal tempo e dalla dismissione funzionale, si è proceduto a fornire all'edificio tutte le dotazioni funzionali, distributive, tecnologiche e normative adeguate alle nuove funzioni previste di uso museale e convegnistico.

I materiali prescelti per le finiture esterne ed interne (apparecchi murari, intonaci, ecc.) hanno teso al recupero estetico e materico di quelli originari, che sono stati opportunamente restaurati e ripristinati.

Per i nuovi materiali introdotti, resisi necessari per l'adeguamento funzionale e tecnologico dell'edificio, si è preferito non procedere ad incongrui inserimenti mimetici e falsificatori, preferendo denunciarne, con sincerità progettuale, la loro nuova funzione. Semmai la scelta preferenziale è stata dettata sia dalla loro leggerezza e trasparenza sia dalla loro capacità di rendere maggiormente visibili e leggibili le antiche strutture. In tal senso va intesa la scelta di adottare per i nuovi inserimenti strutture leggere in metallo e cristallo.

4.2 Piano terra. Sala esposizioni

Si è provveduto a liberare gli spazi orizzontali dalle strutture fatiscenti ed invasive e dalle piattaforme in calcestruzzo realizzate nel tempo per la positura dei macchinari un tempo produttivi. Ciò ha permesso di guadagnare spazi liberi e funzionali alle nuove funzioni museali previste dal programma di riuso a questa quota. Per la realizzazione dei saloni espositivi si è unito – attraverso due nuove aperture di comunicazione – il corpo centrale dei magazzini (inizialmente occupati dalle botti) con il corpo secondario orientale, inizialmente non comunicante col resto dell'edificio e con accesso esclusivo dall'esterno. In quest'ultimo si è quindi realizzata la necessaria uscita di sicurezza alla testata finale del percorso. Lo spazio così ricavato risultava sufficientemente libero per i previsti usi museali, dei quali si è fornita anche una proposta di allestimento.

4.3 Accoglienza e Servizi

Dall'ingresso si accede a due atri distinti; uno dei quali destinato all'accoglienza (reception, bookshop, uffici) e l'altro destinato all'accesso alle Sale di esposizione, all'ascensore, alla Sala d'attesa ed ai servizi (n. 3 wc, n. 1 wch, n. 1 deposito). Dal primo atrio si accede anche alla scala pedonale per il piano superiore. Gli atri sono serviti di spazi di seduta con divanetti.

4.4 Scala e ascensore

Anzitutto si è provveduto a progettare un nuovo sistema di percorsi verticali, indispensabili alla corretta fruizione degli spazi secondo le attuali norme di sicurezza vigenti. È stata realizzata una nuova e più ampia scala di salita, a norma, in struttura leggera, autonoma e trasparente per consentire la corretta illuminazione naturale degli spazi. La struttura della nuova scala rimane visivamente distaccata dalle strutture murarie preesistenti. È stato realizzato inoltre un ascensore a norma per consentire la comoda fruizione del piano superiore da parte degli anziani e dei portatori di handicap, di ridotto ingombro. Questo nuovo volume è stato realizzato in struttura metallica leggera e completamente trasparente, non invasiva architettonicamente, di ridotto ingombro, con motore silenzioso a pistone, di facile manutenzione e di basso consumo energetico.

4.5 Piano Primo. Sala Conferenze (Aula seminari)

Nella sala dell'antico magazzino delle derrate agricole, sotto il tetto, si è collocata la sala adibita a conferenze e didattica formativa e seminariale, collegandola a terra sia con la scala sia con l'ascensore. Essa occupa circa la metà del piano primo. Il primo intervento prioritario è stato quello di rifacimento completo della copertura del tetto per rendere la sala adatta a tali funzioni e proteggerla dalle intemperie stagionali. Ciò in quanto, data la funzione agricola originaria, non era stata prevista alcuna coibentazione e protezione della copertura, realizzata su arcarecci con semplici tegole marsigliesi. Data la scarsa altezza dello spazio e la faticenza strutturale della copertura si sono dovuti prevedere interventi di consolidamento di ristretto spessore per non comprometterne la fruibilità. Per tali motivi – e per la decisione, concordata con la Direzione Regionale del Ministero dei BB.CC.AA. nella persona dell'Arch. Francesco Prosperetti che ha approvato e seguito tutti i lavori, di preservare le strutture antiche ritenute degne di conservazione – si è così prescelta la soluzione

di intervenire nel consolidamento solo con una intercalatura di capriate leggere di rinforzo tirantate, in acciaio Inox su apposito disegno, di scarso impatto visivo e che permettessero contestualmente la vista della struttura originaria, intesa come testimonianza di archeologia industriale. Questa è stata completamente così scaricata delle funzioni portanti, le quali sono state completamente affidate alla nuova struttura metallica a tiranti e dischi forati di collegamento. Per tale ragione si è dovuto adottare una nuova copertura molto leggera e di ridottissimo spessore, realizzata in pannelli coibentati con struttura a sandwich in lamiera piegata autoportante di rame, la quale costituisce anche la finitura a vista nell'intradosso e nell'estradosso del tetto.

Nella copertura è stata praticata, lungo il lato meridionale della falda, una apertura trasparente ad asola longitudinale, per sopperire alla scarsa illuminazione diurna della sala. Stessa asola di illuminazione è stata prevista nel corridoio/atRIO lungo l'accesso dalle scale e dall'ascensore, a sottolineatura del percorso di accesso. Nella sala così ricavata sono stati progettati 80 ca. posti a sedere con poltroncine, di minimo ingombro. Nel fondale, sulla parete corta orientale, è stato sistemato un palco da conferenza; posteriormente è stato collocato lo schermo di proiezione multimediale. Nella sala sono previste due aperture di accesso e deflusso: una principale per l'ingresso dal corridoio/atRIO (servito dalla scala e dall'ascensore) ed una secondaria di collegamento con la limitrofa saletta multimedia. La sala è stata progettata per accogliere tutti i presidi multimediali necessari per tali ambienti convegnistici, in rapporto alle esigenze previste.

4.6 Segreteria e Sala Multimediale

La metà del piano primo è adibita a servizi relativi all'attività convegnistica e didattica. In questa superficie sono stati disposti gli uffici della Segreteria convegnistica e didattica, con Archivio, ed una limitrofa Sala Multimediale adibita all'attività formativa ed informativa tramite postazioni Internet (n.7 postazioni, ampliabili), utile anche a servizio dei convegnisti. Questa è collegata direttamente all'Aula Seminari e contemporaneamente al corridoio/atRIO di accesso dalle scale e dall'ascensore. Per la separazione della Segreteria/Archivio dalla Sala Multimediale – onde ottenere l'effetto di luminosità e trasparenza dei luoghi di lavoro e degli spazi di accoglienza ed aumentare la sensazione di ampliamento e percezione completa dello spazio architettonico, si è preferito evitare le consuete partizioni opache degli uffici, d'altronde tutti aperti al pubblico, preferendo invece delle partizioni completamente trasparenti e a mezza altezza. Esse sono state realizzate in cristallo stratificato di alto spessore, con porte scorrevoli per diminuirne l'ingombro; i telai autoportanti sono, per ragioni di robustezza strutturale, in acciaio inox spazzolato.

4.7 *Finiture delle superfici esterne*

Dopo aver liberato le facciate esterne dalle superfetazioni fatiscenti accumulate nel tempo (tettoie, depositi provvisori, impianti dismessi, ecc.), si è proceduto al recupero del disegno architettonico e compositivo originario dell'edificio, che denunciava un certo qual gusto estetico nei prospetti. Qui si è voluto ripristinare il delicato contrasto del paramento ad intonaco, di color pozzolana chiaro a grana grossa, intercalato da raffinate listature in cotto rosato, e riproporne il disegno compositivo dove consumato o rovinato da successivi interventi manutentivi o dal degrado del tempo. Dalle indagini stratigrafiche si è individuato un perseguito diverso cromatismo (in grigio chiaro) degli intonaci nei cantonali concavi e convessi di attacco dei vari corpi di fabbrica, che è stato debitamente ripristinato. I materiali di intonaco sono stati realizzati, secondo i criteri storici, a base di grassello di calce addittivato con pigmenti naturali.

Gli infissi esterni (finestre) – risultando oramai fatiscenti quelli preesistenti – sono stati previsti in ferro-finestra artigianale di robusta sezione, con apertura a wasistass verso l'interno, con cristallo antisfondamento e finitura a pittura bicomponente micacea, di ottima robustezza e praticità d'uso. Le nuove porte-finestre (ingressi) hanno invece una sezione maggiore per contenere i cristalli stratificati di protezione e sicurezza. Le inferriate storiche in ferro di protezione preesistenti sono state mantenute ed integrate dove mancanti, onde mantenere l'immagine storica dei prospetti esterni.

4.8 *Finiture superfici interne*

Anche negli interni si è scelto di restaurare ed integrare il disegno compositivo delle pareti verticali, che anche qui presentavano un delicato disegno a listature di cotto. Gli intonaci originari sono quindi stati ripristinati nella grana e nei toni cromatici dove consumati o rovinati da successivi interventi manutentivi o dal degrado del tempo. I materiali di intonaco sono stati realizzati anche qui a base di grassello di calce addittivato con pigmenti naturali.

Per i materiali degli orizzontamenti, molto rovinati, disomogenei, sgretolati e rappazzati, frutto di successivi interventi che ne hanno confuso l'unitarietà (se mai c'è stata), si è scelto di adottare una finitura omogenea e continua per creare un effetto di unitarietà degli spazi ed ampliare la percezione complessiva degli interni. Per la finitura dei pavimenti si è progettato quindi un materiale omogeneo, su base in cls. lisciato addittivato a resine e pigmenti naturali (tipo Dega-Carpet), dai toni del color cotto marezzato con gradevoli ed armonici effetti materici, il quale – oltre a garantire una discreta economicità di costi realizzativi e facilità di manutenzione e di igiene – permette di ottenere una superficie unitaria monolitica e senza giunti, adatta a coprire unitariamente gli indispensabili interventi strutturali di consolidamento statico dei solai.

Per i gradini della nuova scala è stato previsto l'uso della pietra locale (Pietra di Palizzi di cave viciniori) su struttura leggera metallica, con parapetti trasparenti in cristallo stratificato.

4.9 Percorsi verticali (scala ed ascensore).

La nuova e più ampia scala di salita, a norma, è stata prevista in struttura leggera sospesa ed autoportante in acciaio verniciato, intenzionalmente evidenziata e distaccata dalle murature preesistenti, con gradini aperti (con battuta salva-piede) e pedata realizzata in monolite di Pietra di Palizzi, con pianerottoli intermedi in cristallo stratificato acidato, per consentire la corretta illuminazione naturale degli spazi. I parapetti sono realizzati in lastre monolitiche dello stesso cristallo trasparente. L'ascensore è anch'esso previsto in struttura leggera di acciaio inox spazzolato, con pannelli di tamponamento trasparenti di cristallo.

4.10 Sistemazioni esterne e arredo urbano

Pur constatando la ristrettezza degli spazi di pertinenza esterna disponibili per l'edificio dell'ex Frantoio, evidentemente rurali e dimessi, si è comunque cercato di caratterizzare l'edificio con limitati interventi progettuali di sistemazione e di arredo del contesto limitrofo, al fine di evidenziarne le caratteristiche architettoniche e d'inserimento paesaggistico, meglio inserirlo nel contesto ambientale e fornire un minimo di servizi di vivibilità e di accoglienza esterna ai convegnisti ed ai visitatori del museo. La pavimentazione perimetrale prevista nel progetto si è resa tecnicamente indispensabile per la ridefinizione delle quote esterne dell'edificio rispetto al piano di campagna e per la protezione delle murature portanti dal ristagno d'acqua dal terreno. È stata quindi prevista la perimetrazione dell'edificio con una pavimentazione in lastre di pietra locale di tono chiaro, ripartita in specchiature da ricorsi in cotto antico accoltellato ad una testa, che richiama cromaticamente la listatura dei prospetti dell'edificio. Il materiale garantisce un inserimento completamente naturale dell'edificio nel contesto ambientale, unitamente ad una maggiore durabilità e funzionalità di manutenzione. Con gli stessi materiali si è provveduto alla ridefinizione dello spazio centrale esterno dell'ex aia dell'ex Frantoio, dove si è creata una piccola piazza interna per l'accoglienza e la sosta protetta dei visitatori, fornita di elementi di seduta in pietra, su disegno, al centro della quale si è disegnata una aiuola realizzata in laterizio che protegge e recupera una bella pianta preesistente di ulivo storico, sfruttandone la suggestiva ombreggiatura sulle zone di seduta. Contestualmente si è provveduto a progettare un nuovo sistema di illuminazione esterna inserendo faretti pavimentali a tenuta stagna,

che da terra illuminano con luce orientata e radente, le pareti perimetrali dell'ex Frantoio, ciò per garantire la sicurezza notturna e la sorveglianza dell'edificio nonché fornire un'adeguata valorizzazione scenografica monumentale nelle ore notturne, visibile dalla vicina S.S. 106 Jonica. Due elementi illuminotecnici a sfera luminosa diffusa, posti ai fianchi delle zone di seduta, completano l'arredo dell'area esterna dell'edificio.

L'intervento di restauro è stato condotto con intenzioni di semplicità ed economia di budget, preservando i criteri prevalenti della conservazione e valorizzazione dell'immagine storica del monumento, che si configura come un interessante reperto di archeologia industriale del secolo scorso. Una particolare attenzione è stata posta nella conservazione e documentazione delle tecniche di costruzione locali di tali manufatti rurali – come ad esempio la valorizzazione delle strutture lignee della copertura – intervenendo esclusivamente nelle indispensabili metodiche tecniche di funzionalizzazione dell'edificio al nuovo ruolo di struttura di servizio pubblico e sociale.